

Erano assidui nella frazione del pane (Atti 2, 42)

1 Cor. 11, 17-34. È la prima descrizione di come i cristiani celebravano l'Eucarestia, la Cena del Signore. Situazione della comunità di Corinto: una comunità fondata da Paolo (50-52) ben presto piena di problemi. Paolo deve intervenire e correggere soprattutto come questa comunità celebrava l'Eucarestia. L'interrogativo principale che si ponevano i cristiani di Corinto era quello della salvezza. Lo stesso che ci poniamo anche noi. Il problema che si poneva la comunità di Corinto era molto bello ed elevano: per essere salvati bisognava comunicare con Gesù risorto il quale comunicava la sua vita. Come giungere, si chiedevano, a questa comunione che era garanzia di una vita immortale? Attraverso la vita sacramentale soprattutto attraverso la celebrazione dell'Eucarestia. Paolo interviene con forza contro questa presunta garanzia (17) e sottolinea la mancanza di comunione che regnava nelle loro celebrazioni. Ricordandosi come facevano, non si poteva dire che quella che celebravano era la Cena del Signore (20). Perché il loro incontrarsi faceva emergere le differenze sociali. Mentre alcuni hanno abbastanza di che mangiare, altri soffrono la fame. E Paolo è duro con loro. Far affiorare le differenze sociali significa assumere indegnamente il corpo del Signore. L'Eucarestia che è il memoriale della morte e resurrezione di Gesù (annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua resurrezione...), che è morto e risorto e ci ha salvati, la ragione della morte di Gesù che noi celebriamo nell'Eucarestia è certamente il peccato (però è il mio sangue versato per voi e per tutti in remissione dei peccati), che si manifesta come divisione, separazione, violenza tra noi, negazione della fraternità. Gesù è morto per tutte quelle forze storiche che prendono il peccato, che parte dal cuore dell'uomo (Mc. 7, 21-22), ma che si manifesta poi nelle sue realizzazioni politiche, economiche e sociali. Gesù è morto per poter prete quello che lui stesso era il regno di Dio. Il regno

di Dio è la società in cui ci sentiamo uguali, ci
trattiamo da fratelli e sorelle non è evitare la cro-
ce, ma assumerla. Non è la croce per cui dobbia-
mo soffrire fisicamente, per espiare i nostri peccati.
E, ma dobbiamo soffrire, perché dobbiamo assu-
mere un mondo che è in conflitto, perché non
possiamo metterci da parte di fronte alla tra-
gedia umana del non capirsi di fronte al-
l'umanità che soffre la fame, la violenza, l'in-
giustizia, la sofferenza esiste e può portare la
morte, perché non si può accettare la società in-
giusta. E' lì dove la nostra fede si apre al con-
creto, alla storia. Non possiamo celebrare una
Eucaristia che non ci coinvolge: Gesù che è la vitt-
ma che sta lì sull'altare al posto vostro, che offre
la sua vita per noi e quindi noi stiamo in un
certo senso, come spettatori, quelli che ricevono gra-
zia.

Dobbiamo vivere l'Eucaristia come consacrazione del
popolo cristiano nel quale Gesù vuole diffondere la
sua vita in maniera di fare di posto popolo un
popolo unito, in comunione. Questo è il primo passo
ed è un passo simbolico. Non solo Gesù che
si dà a noi ma anche noi dobbiamo offrire
a Gesù perché faccia di noi una comunità uni-
ta, perché superiamo le differenze, le diviso-
ni, le superiorità, perché ci sia una vera comu-
nità di gente uguale, molto più che di fra-
telli e sorelle di sangue. La prima finalità dell'
Eucaristia è farci sentire tutti uno in Gesù.
Questo è il primo passo che si realizza nell'atto li-
turgico ma l'Eucaristia va al di là, perché un
ci fa solo una comunità unita, riconciliata,
ma ci fa anche una comunità riconciliatrice.
Partendo da posto comunione che si forma tra
di noi dobbiamo poi sentirci responsabili di
un processo di riconciliazione tra gli uomini.
Quindi l'Eucaristia è un atto pericoloso (man-
giate e bevete la vostra condanna), perché dobbia-
mo prendere l'impegno assoluto di essere mem-
bri responsabili di un processo di riconciliazione

tra gli uomini o partire dal non essere fratelli da un conflitto. Non diamo gloria a Dio con dei sacrifici, neanche col santo sacrificio dell'Eucarestia, ma quando ci vogliamo bene, però non dobbiamo dimenticare che siamo in un mondo dove non c'è comunione. Non possiamo chiudere gli occhi e dire che siamo tutti uguali bianchi e neri, ricchi e poveri, sfruttati e sfruttatori, ecc... Quando s. Paolo dice: "io non voglio sapere tra voi se non Cristo e Cristo crocifisso" annuncia che Gesù è morto perché esiste un conflitto nel mondo, per il peccato del mondo.

Dobbiamo partire da una situazione reale di non fraternità. La chiesa non è il luogo dove si riconosce la fraternità (sarebbe già una cosa grande), ma il luogo dove si fa fraternità. In fondo Paolo con la comunità di Corinto fa un'analisi di tipo economico, c'è qualcuno che ha mangiato troppo e qualcuno che ha fame e può non è mangiare la Cena del Signore. Fa un esame tipicamente economico. Se esistono quelli che non mangiano, anche noi siamo responsabili. Se non facciamo queste domande profondamente come possiamo celebrare? Uno dei documenti più importanti della chiesa, dopo quelli del Concilio, per me è il documento dei vescovi dell'A.L. riuniti a Puebla (1980) con Giovanni Paolo II, dice: "la liturgia, in quanto azione di Cristo e della chiesa è esercizio del sacerdozio di Gesù e culmine e fonte della vita ecclesiale e incontro con Dio e con i fratelli. Sacramento realizzato nell'Eucarestia, festa di comunione, nella quale il Signore Gesù, mediante il suo ministero per il quale, accoglie e libera il suo popolo e per mezzo di esso, l'umanità intera la cui storia viene trasformata in storia di salvezza per riconciliare gli uomini tra loro e con Dio" (art. 726). L'Eucarestia non ha la finalità di mandare in cielo, ha la finalità di trasformare la storia in storia di salvezza di riconciliare gli uomini tra loro e con Dio. La liturgia è forza nel pellegrinaggio terreno

per portare a termine, mediante l'impegno di ha-
bitazione della vita, la realizzazione piena del
Vangelo di Dio. Dio è l'esercizio sacerdotale di tutti:
essere riconciliatori. Io non sono sacerdote soprattutto
tutto sull'altare o nel confessionale o quando
amministrato i sacramenti, ma quando con
voce gli uomini e le donne e dar loro la responsa-
bilità di essere riconciliatori e io stesso assu-
mo questa responsabilità: è quando in una
maniera o nell'altra esprimo la mia vita per
non accettare un mondo diviso, un mondo in-
giusto; è quando mi unisco ai poveri, agli
oppressi per reclamare l'uguaglianza di tutti.
E Dio vale per tutti. Preoccuparsi di dar gloria
a Dio e si dà gloria a Dio nella misura in cui
si collabora a formare fraternità, unità ricon-
ciliazione, non quando si canta, si prega, an-
che se uno voglia dire che non si debba fare una
in quanto si dà principalmente gloria a Dio nella
misura in cui si collabora a formare uni-
tà fraternità, riconciliazione.

Al momento della venuta di Dio sulla terra,
con la nascita di Gesù, gli angeli lodano Dio
dicendo: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e
pace (shalom) in terra agli uomini che egli
ama (Lc. 2, 14). Che cosa vuol dire l'evangelista
Luca con queste parole del profeta Ezechiele (3, 12, 19, 38)
messe sulla bocca dell'esercito celeste? Che la
gloria di Dio, che sta nell'alto dei cieli (gloria
significa manifestazione visibile di quello che
non è), che la manifestazione visibile di
quello che Dio è, e la pace, la shalom, che consi-
ste nella felicità, la gioia di vivere tutto quello
che concorre al bene dell'uomo. Ebbene, la
gloria di Dio, il compiacimento di Dio è, si
manifesta quando tutti gli uomini raggiungono
ogni sorta condizione di pace, di shalom.
Tutti, in forza del battesimo, partecipiamo al
sacerdozio di Gesù e tutti siamo chiamati,
come Gesù, a dare la vita per riconciliare gli
uomini e quindi, nella misura in cui

Siamo impegnati realmente per cambiare il mondo, per renderlo più giusto, più fraterno esercitiamo il nostro sacerdozio.

S. Paolo, sempre nella lettera ai Corinzi, dice che il corpo e il sangue di Gesù è offerto per tutti noi come salvezza (il più grande bene possibile). Celebrare l'Eucaristia, partecipare all'Eucaristia, significa, allora, accettare che le parole della consacrazione siano pronunciate su di noi, che il vostro corpo sia il corpo del Signore, offerto per tutti, che il vostro sangue sia il sangue del Signore versato per il bene (la salvezza) di tutti. Non è una scherza partecipare all'Eucaristia, perché, come tutti i sacramenti, significa realizzare dentro di noi e dentro la comunità quello che è successo a Gesù.